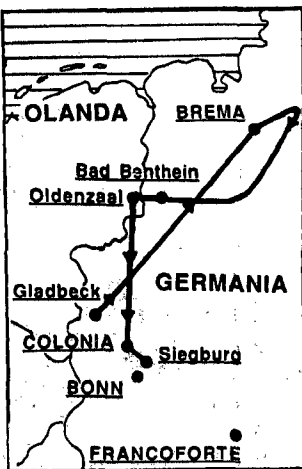


Da sinistra la cartina mostra il percorso della drammatica corsa dei banditi attraverso la Germania Ovest e l'Olanda; Hans Roesner, uno dei due banditi, ricercato dalla polizia dopo la sua scomparsa alla fine di una licenza dal carcere in cui aveva già scontato 11 anni; i due rapinatori armati minacciano gli ostaggi sul bus sequestrato a Brema.



In Rfg 3 morti e 6 feriti I criminali fermati da reparti speciali Muore ragazzo italiano



Miliziani falangisti in azione
Non si è raggiunto il quorum

Imposto il rinvio (a mano armata) del voto a Beirut

Le previsioni della vigilia si sono avverate, la elezione del nuovo capo dello Stato libanese è slittata «a data da destinarsi». Dovrà comunque aver luogo entro il 23 settembre, data di scadenza del mandato di Amin Gemayel. Determinante per impedire la elezione indetta per ieri è stata l'opera di intimidazione della milizia della destra maronita, le «Forze libanesi», contro i deputati di parte cristiana.

GIANCARLO LANNUCCI

Lo scenario si ripete, con le variazioni del caso: intervento dei miliziani armati per influire (positivamente o negativamente, secondo le circostanze) sulla formazione del «quorum», cannonate per sottolineare gli ammonimenti o i veti diretti contro questo o quel candidato. Nell'agosto 1982 i miliziani delle «Forze libanesi» (destra cristiano-maronita) prevarono i deputati a casa, sotto il benevolo sguardo dei soldati israeliani, per imporre la elezione di Bashir Gemayel; ieri gli stessi miliziani si sono sguinzagliati per le vie di Beirut-est per imporre il boicottaggio della elezione di Suleiman Frangieh. E alle 13, quando è apparso chiaro che il quorum non sarebbe in nessun caso stato raggiunto e che la seduta del Parlamento, doveva essere rinviata, due cannonate hanno colpito la collina di Baabda dove sorge il palazzo presidenziale.

Proprio l'appoggio della Siria, e quindi del fronte cosiddetto islamoprogressista, avrebbe garantito numericamente la elezione di Frangieh: ai voti dei 35 deputati musulmani sarebbe bastato che si aggiungessero, al secondo scrutinio, cinque o sei cristiani e il gioco era fatto. D'altro canto Damasco e lo stesso Frangieh sapevano benissimo che sul suo nome ci sarebbe stata battaglia (in senso non figurato). È probabile dunque che la sua candidatura sia stata presentata come una sfida, ma anche per prendere tempo, dato che i contatti in corso da mesi, fra Damasco e gli Stati Uniti (amicici della destra maronita e degli israeliani, che la sostengono e la riforniscono di armi) non hanno ancora portato ad una intesa su un candidato di compromesso. Washington sa benissimo che non è possibile eleggere un presidente «contro» la Siria, Damasco sa altrettanto bene di non poter imporre un presidente che non tenga conto in qualche misura degli interessi israelo-americani in Libano (e così mentre i deputati affluivano alla spicciolata a Villa Mansour, ciascuno protetto da sei guardie del corpo e con uno schieramento militare e di polizia impressionante (sbarramenti, sacchetti di sabbia, tiratori scelti appostati ovunque), nel suo quartier generale sul lungomare di Beirut-est il capo delle «Forze libanesi», Samir Geagea, dichiarava placidamente al giornalista: «Non permetteremo in alcun modo a Suleiman Frangieh di diventare presidente».

Ecco, tutta l'impatto su tutti i fronti.

Nel sangue la fuga con ostaggi

Cinquantaquattro ore di inseguimenti e di sangue. Poi le teste di cuoio tedesche hanno fermato la Bmw della follia a 20 chilometri da Bonn. I due rapinatori-assassini sono stati catturati insieme alla loro complice. Nell'assalto una delle due ragazze tenute in ostaggio è stata uccisa. Mercoledì i banditi avevano «giustiziato», a bordo del bus sequestrato, un altro ostaggio, un ragazzo di origine italiana.

BONN. Alla fine l'incubo che ha attanagliato la Germania Federale e l'Olanda per due giorni si è concluso. Nei sinistri. Con un assalto delle teste di cuoio tedesche alla Bmw della follia. Nella sparatoria una delle ragazze tenute in ostaggio è rimasta uccisa, l'altra gravemente ferita. I due criminali, Hans Jürgen Roesner, 31 anni, e Dieter Degowski, 32 anni, e la loro complice Marion Loeblich, 34 anni, anche loro feriti, sono stati arrestati. Bilancio della tragica avventura sono sei feriti e tre morti. Infatti ai due ostaggi uccisi bisogna aggiungere un agente che ha perso la vita durante l'inseguimento.

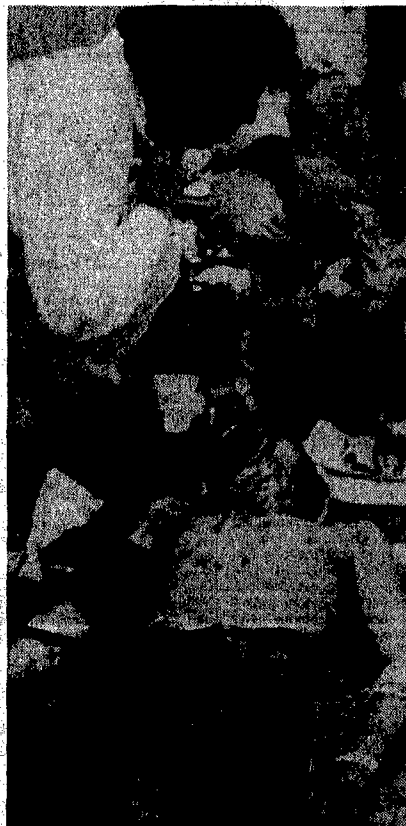
La sofferta decisione delle massime autorità tedesche per un intervento dei reparti speciali è arrivata dopo due giorni di estenuanti trattative e di sangue. Alle 13.45 di ieri le forze dell'ordine hanno bloccato il traffico su una delle arterie più intasate della Germania, l'A3, l'autostrada Colonia-Bonn, e sotto gli occhi di centinaia di automobilisti hanno sferrato l'attacco alla Bmw della follia con bombe accecanti e pistole.

La drammatica epopea era cominciata martedì mattina con la rapina alla Deutsche Bank di Gladbeck. Il colpo non era illato lieve e Roesner e Degowski avevano pensato di mettersi al sicuro prendendo in ostaggio un caselliere di 34 anni e una donna di 23 anni. Impiegati dell'istituto di credito. Solamente in serata le forze dell'ordine sono riuscite a convincere i due banditi ad abbandonare la banca. La mediazione è costata 420 mila marchi (pari a 350 milioni di lire) e la consegna di un bolide per deliquersi. Solo più tardi i criminali si sono lasciati convincere a rilasciare i due

impiegati di banca in cambio di un giornalista come ostaggio.

Poi comincia la fuga attraverso la Germania. L'auto dei banditi ricompare a Brema mercoledì mattina, a bordo, era salita nel frattempo anche una complice, Marion Loeblich. L'altro ieri sera i criminali, completamente ubriachi, stanchi di avere la polizia alle calcagna, sequestrano un autobus urbano, il numero «53», con trenta passeggeri. Abbandonato l'ostaggio giornalista e 5 dei passeggeri più anziani ripartono in direzione Amburgo con il loro carico di ostaggi, fra cui molte donne e bambini. I criminali si fermano in una stazione di servizio sull'autostrada. Parlano con i poliziotti che li stanno inseguendo da ore con un taxi. Nel caos la polizia riesce ad acciuffare la complice che resta ferita nello scontro a fuoco. Immediata la rappresaglia. Viene giustiziato con un colpo alla testa e poi scaraventato fuori dall'autobus Emanuele De Giorgi, 15 anni. Tutto sotto gli occhi atterriti della sorellina Tatiana di 9 anni. «Era contro di lei che quei due pazzi avevano puntato le armi, hanno raccontato i passeggeri, una volta liberati il fratello e io, senza esitazione, ne ho gettato davanti alla pistola per fare scudo col proprio corpo alla sorellina». Il ragazzo di origine pugliese era emigrato in Germania nel '74 con i genitori. Aldo, aiutato di soccorsi, e la madre Giuseppe. I due ragazzi tornavano insieme da scuola a casa, un modesto appartamento nel quale vivevano con i genitori e un altro fratello di 11 anni.

Dopo che i criminali hanno dimostrato di essere disposti a tutto la polizia ha rilasciato



Marion Loeblich, che è risalita sull'autobus. I banditi hanno puntato di nuovo verso Gladbeck. Nell'inseguimento un'auto della polizia è finita fuori strada: un agente è morto, tre sono rimasti feriti. Nel cuore della notte il pullman della morte ha varcato la frontiera olandese, a Bad Bentheim. Pochi chilometri più in là, ad Oldenzaal, dopo un'ennesima trattativa ed altri ricatti, la polizia olandese ha con-



Da sinistra, il ragazzo italiano ostaggio; uno dei rapinatori, pistola in pugno, nel centro di Colonia, dietro di lui un giornalista che si è offerto come ostaggio



dei giornalisti, hanno reclamato la mediazione del cardinale di Essen, Hans Hengsbach, non fidandosi più della parola del capo della polizia. Poi è salito sull'auto dei banditi anche il vice redattore capo dell'«Express» di Colonia. È sceso dall'auto presso la stazione di servizio di Siegburg, a venti chilometri da Bonn. A questo punto è scattato l'assalto dei reparti speciali che avevano già bloccato

il traffico sull'autostrada. Nella tragica sparatoria una ragazza è rimasta uccisa, l'altro ostaggio è in fin di vita e i due banditi feriti gravemente. La complice se l'è invece cavata con poco.

Sulla vicenda è divampata un'accesa polemica. Il giornalista Udo Roebel, che era salito sulla «Bmw» a Colonia e ne era sceso a una stazione di servizio poco prima dell'intervento dei poliziotti, ha dichiarato alla televisione di esser persuaso che sarebbe bastato attendere una o due ore per vedere gli ostaggi liberati. Il ministro dell'Interno della città-stato di Brema, il socialdemocratico Bernd Meyer, ha ordinato un'inchiesta sul modo in cui la polizia ha arrestato una complice dei rapinatori, provocando la rappresaglia costata la vita a Emanuele De Giorgi.

Il governo dice no agli aumenti salariali

Polonia, dilagano gli scioperi: «Ridateci Solidarnosc»

Si estende il fronte degli scioperi in Polonia; sono almeno 10.000 i lavoratori coinvolti finora e tutto fa pensare che aumenteranno. La protesta ha già superato quella del maggio scorso e per oggi è previsto un raduno di solidarietà davanti ai cantieri Lenin di Danzica. Richiesti aumenti salariali e il riconoscimento di Solidarnosc. Walesa appoggia la lotta. Il Poup: «nessun ritorno all'anarchia del passato».

VARSAVIA. L'appuntamento più atteso è per oggi, davanti ai cantieri Lenin di Danzica, dove naque, nell'agosto dell'80, il sindacato Solidarnosc. In quest'ondata di scioperi temuta ma non prevista così subito, gli operai dei cantieri ballici, la base più forte del sindacato di Lech Walesa, non sono ancora scesi in campo. Come i personaggi principali, entreranno in scena per ultimi, secondo una sapiente regia, che ha visto innalzare le aggliazioni lunedì sera in una miniera della Slesia, per poi farle proseguire, giorno dopo giorno, con altre miniere, con i portuali di Stettino e, nella stessa città, ieri, con i lavoratori dei trasporti pubblici. «Ancora una volta la Polonia si trova di fronte a un conflitto

profondo», ha dichiarato ieri il presidente di Solidarnosc nonché premio Nobel per la pace, Lech Walesa mentre lo stato dell'economia è catastrofico, non per gli scioperi, ma per la perdita di sette anni preziosi, dovuta alla cecità e all'egoismo dei governanti. Nell'81, proprio per fermare la forza di Solidarnosc e le sempre più pressanti richieste di pluralismo sindacale e politico della società polacca, fu proclamato lo stato d'assedio e il sindacato autonomo venne disciolto. Nonostante questo, è riuscito a mantenere in tutti questi anni una buona rete organizzativa, come dimostrano le ricorrenti ondate di scioperi, compresa quest'ultima, dove al primo posto, nella lista delle rivendicazioni, c'è la richiesta del riconoscimento di Solidarnosc. Dura la risposta dell'ufficio politico del Poup, il partito operaio polacco unificato: gli scioperi di questi giorni sono «un'interpretazione egoistica degli interessi collettivi», un «ricatto» per «ricreare la situazione degli anni della disorganizzazione totale nella vita del paese» e danneggiare il processo di riforme. Ma, avverte il Poup, «non vi sarà un ritorno all'anarchia, a strutture del passato». Ieri sera il ministro del Lavoro ha lanciato un ultimatum agli scioperanti, dando loro tempo fino a oggi per sospendere la protesta, per non incorrere nelle sanzioni politico-amministrative sulle vertenze «illegali». Adesso, il braccio di ferro è ricominciato e la soluzione non sembra a portata di mano, nonostante i venti di perestrojka anche qui e nonostante l'appoggio moderato della Chiesa, rappresentata dal cardinale Glempe, al progetto di riforme del generale Jaruzelski e al dialogo con quest'ultimo per la legge sulla libera associazione importante per la ripresa dei rapporti diplomatici tra Varsavia e Città del Vaticano. Il problema è dato proprio dalle condizioni di vita: l'inflazione, nei

L'ufficio politico del Pcc ha dato il via alla decisione

La Cina affronta il mercato: prezzi liberi e riforma dei salari

Nuova svolta nella marcia cinese di avvicinamento al mercato: l'ufficio politico ha deciso che i prezzi saranno liberalizzati e ha anche avviato la riforma dei salari. Si parla di una riduzione del potere di acquisto per porre fine a fenomeni di spreco e di consumismo. Sulla scelta di affidare i prezzi al mercato c'è stato il consenso di tutto il gruppo dirigente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il dibattito di queste settimane sulla politica economica approda a una prima decisione: l'ufficio politico del Pcc ha dato il via alla riforma dei prezzi e dei salari. I primi, tranne che per pochissimi generi di prima necessità, saranno liberalizzati, sarà cioè il mercato a decidere il livello. Per i secondi si farà di tutto per evitare che subiscano una decurtazione durante la riforma dei prezzi, che dovrebbe attuarsi in cinque anni. Ci saranno se necessario delle sovvenzioni, ma sempre più bisognerà seguire il principio secondo il quale «a ciascuno deve essere dato secondo il suo lavoro».

Certo non sono misure destinate a incontrare una grande popolarità anche se verrà dispiegata una offensiva politico-ideologica per coinvolgere più a fondo l'opinione pubblica nei destini della riforma. Già quest'anno si è avuto un primo assaggio di liberalizzazione quando furono affidati al mercato i prezzi di carne di maiale, uova, zucchero e verdura. In quella occasione, ovviamente, si ebbero aumenti che oscillarono tra il 30 e il 60 per cento, solo in minima parte compensati da un sussidio ad personam di dieci yuan al mese. Poi sono stati liberalizzati, a fine luglio, le sigarette e i liquori di lusso e il famoso Mao Tai è arrivato da meno di cento yuan a oltre trecento. Il primo assaggio di liberalizzazione ha stabilizzato la media della inflazione sul quindici per cento, anche se i dati variano a seconda delle città e a seconda dei beni che si prendono a riferimento. Nei prossimi cinque anni, l'età